

L'INTERVENTO

Lingua e cultura italiana, quale futuro? – di Marco Fedi



Sull'importante questione della promozione della lingua e cultura italiane all'estero vorrei cercare di chiarire di cosa si parla...

di Marco Fedi - ItaliaChiamaItalia*

Quale percorso per la riforma della 153/71 sui corsi di lingua e cultura italiane? Sull'importante questione della promozione della lingua e cultura italiane all'estero vorrei cercare di chiarire di cosa si parla, quale sia il percorso che il sottoscritto vorrebbe vedere realizzato e cosa sta facendo il Governo.

Gli obiettivi comuni Realizzare una riforma della legge 153/71, nata in un tempo lontano per assistere i figli degli emigrati in vista di un loro ritorno in Italia, e successive modifiche, per migliorare la diffusione della lingua italiana nel mondo, renderla più adeguata ai cambiamenti avvenuti nelle nostre comunità e garantire la continuità dell'insegnamento nella scuola dell'obbligo e nel percorso formativo delle persone in un quadro di educazione interculturale.

I soggetti interessati Modificare l'orientamento iniziale della legge 153/71, cioè l'assistenza scolastica ai figli dei migranti, ampliandola a tutti i cittadini dei paesi di emigrazione e di presenza italiana nel mondo, come lingua di cultura, lingua comunitaria e lingua straniera: in altre parole rivolgersi a tutti i soggetti, in età scolare e adulti, fissando priorità secondo le esigenze locali.

Gli strumenti per realizzare gli obiettivi Prima questione: agenzia, dipartimento o ufficio di una Direzione generale? Seconda questione: a chi assegnare le responsabilità gestionali e di controllo, a qualche Ministero o alla Presidenza del Consiglio? Le proposte di legge finora presentate propongono soluzioni diverse tra loro. Sciogliere questo nodo appare a molti come la questione centrale della riforma. Sia l'agenzia che il dipartimento, però, rischiano di soffrire di un male comune: se l'amministrazione intende utilizzarle a proprio uso e consumo, riuscirà comunque a farlo, indipendentemente dalla soluzione.

In realtà, nella scelta tra agenzia, dipartimento o ufficio di una Direzione Generale, come avviene ora, ci poniamo un falso problema. La vera questione è sotto quale responsabilità politica la nuova struttura debba essere collocata. L'agenzia, se riusciamo a trovare un accordo, è lo strumento che garantisce maggiore autonomia poiché non risponde "direttamente" ad un solo Ministero o alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, come avverrebbe per il Dipartimento o l'ufficio di una Direzione Generale.

Seconda questione: come fissare le priorità. Il Piano Paese è lo strumento utilizzato proficuamente nel recente passato per conoscere le esigenze formative dei Paesi di presenza italiana e poi in molte parti tralasciato per mancanza di convinzione del Ministero. Se riattivato in modo diffuso, da esso si possono desumere l'entità e le caratteristiche della domanda formativa, gli orientamenti per quanto concerne l'inserimento della lingua italiana nel curriculum scolastico, gli interventi diretti nell'insegnamento, con impiego di insegnanti, gli interventi indiretti, con programmi e progetti speciali, gli interventi previsti da accordi bilaterali e gli interventi unilaterali.

Le risorse disponibili o da rendere disponibili L'orientamento prevalente è quello di mantenere scuola e cultura, insegnamento della lingua italiana e promozione di lingua e cultura italiane, unite sia negli obiettivi che negli strumenti. Possiamo pensare a una soluzione che tenga tutto insieme e quindi coinvolga, oltre agli enti gestori, anche gli Istituti italiani di cultura, la società Dante Alighieri e i lettori, in una grande azione di coordinamento che includa anche il sistema universitario e le autonomie territoriali.

Come utilizzare le poche risorse Oggi siamo di fronte ad una scelta obbligata: se pensiamo che sia indispensabile continuare ad inviare all'estero insegnanti di ruolo con le modalità attuali, siamo destinati ad una fase di rapida involuzione. Il primo presupposto deve essere che anche per gli insegnanti di ruolo inviati dall'Italia dove e quando il Piano Paese lo preveda e l'Agenzia, o Dipartimento o Ufficio della DG lo decida, abbiano un trattamento economico uguale a quello degli insegnanti impiegati in loco. Con l'aggiunta di una "ragionevole" indennità per le spese di prima sistemazione e di trasloco.

Il falso dilemma: pubblico o privato Il problema della distinzione pubblico/privato è basato su un falso presupposto. L'intervento rimane pubblico, gli strumenti possono essere pubblici o privati secondo le richieste del Piano Paese e comunque in linea con standard europei sia formativi che retributivi.

Su cosa mi sentirei di scommettere? La Farnesina, su questo tema almeno, ha le idee molto chiare. Mantenere fermamente il controllo sia della gestione che delle risorse. La riforma? Per i funzionari del MAE può aspettare. Intanto nella legge sulla "buona scuola" c'è una delega al Governo per la riorganizzazione dell'insegnamento all'estero. Senza farsi soverchie illusioni, forse è un'occasione da cogliere.

**deputato Pd eletto all'estero, residente in Australia*